



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

RACCONTO I CLASSIFICATO

L'ultimo re di Atene

[Federica Maccioni]

“Nonno! Nonno!” Leocrito lo tirava per l'orlo del chitone.
“Nonno! Ti sei addormentato!”

Alcibiade si stiracchiò sullo scranno, sedette più comodo e scompigliò i lunghi capelli neri del nipotino. “È colpa di questo bel camino”, sbadigliò. Tese le mani verso la fiamma.

“Piove”, annuì il piccolo. Lo guardò sporgendo le labbra. “Non si può giocare, là fuori. Posso stare un po' qui con te?”

“Certo! Non devi mica chiedermelo”.

“È che...”

“Che...?”

“Bé, vedi, volevano venire anche Tessalo e Pandaro”.

“Va bene, che vengano!”

“Ecco, vedi...”

“Che cosa?”

“Era per sentire la storia di Codro”.

“Ancora? Me l'avrete fatta raccontare almeno duemila volte!”
rise Alcibiade, e tutte le rughe del suo vecchio volto risero con lui.

“Nonno! Ti prego! La racconti così bene...”

Il vecchio sospirò, fingendo esasperazione. A quanto pareva, non si stancavano proprio mai di quella storia. “Va bene, vai a chiamare i tuoi amici”.

I Sogni nel Cassetto
PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Leocrito batté le manine, felice, e si tese a baciarlo sulla guancia.
“Grazie, nonnino!”

Poco dopo i tre bambini erano seduti a terra e guardavano in viso il vecchio, con occhi pieni d'attesa.

“Non è che vorreste sentirne un'altra?” chiese lui.

“No. Codro!” esclamò il più piccolo dei tre, Tessalo.

“Codro! Codro!”

“Sì, sì. Codro, va bene, va bene”. Il nonno si sporse per attizzare la fiamma, aggiunse un piccolo ceppo, si mise comodo e cominciò a narrare. “Dovete sapere che molto tempo fa scoppiò una guerra fra la nostra città e la città di Sparta”.

I bambini lo guardavano fisso.

“Ero molto giovane, allora. Partii per la guerra con molti ragazzi della mia età. Marciammo per diversi giorni, attraverso le pianure e le montagne, incontro ai temibili guerrieri spartani. Si diceva di loro che non chiedessero mai quanti fossero i nemici, ma solo dove si trovassero...”

L'uomo si era presentato molto presto alla scalinata del tempio, prima che sorgesse il sole.

Trascinava una capra legata con una cordicella.

L'omphalos, il tempio di Apollo. L'ombelico del mondo.

Era la prima volta che veniva a Delfi, e aveva il cuore oppresso.

Era la guerra; veniva per questo.

Le trattative non erano servite, e nemmeno i tentativi per trovare accordi. Atene e Sparta erano in guerra.

I generali andavano radunando le truppe. Soldati marciavano per tutta l'Attica e il Peloponneso, diretti ad Atene o a Sparta: le alleanze erano ormai definite.

I pensieri del giovane erano cupi.

I Sogni nel Cassetto
PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Conosceva le forze a disposizione della propria città, e conosceva la determinazione e la fama del nemico. Guerrieri imbattibili, nutriti del culto di Ares da prima di vedere la luce, ma che si decidevano alla battaglia solo dopo lunga ponderazione. Questo li rendeva ancor più decisi.

Atene non avrebbe resistito.

Atene.

Filosofi e mercanti, sole e voci nei mercati all'alba. Atene, respiro sospeso. Una gemma d'ambra l'Acropoli nel cielo dei tramonti estivi, un silenzioso incantesimo di colori rosati.

Gabbiani dalle ali distese e rondini in picchiata. Strade, piazze echeggianti di corse e risate di bambini. Finestre aperte quando l'aria rovente del giorno cede nel crepuscolo alla brezza del mare.

Atene; candido lampo sul blu dell'Egeo.

Atene, bella come una sposa. Atene, vibrante come un volo di aironi.

Ne avrebbero fatto macerie.

Avrebbero deportato le donne, ucciso i bambini, massacrato i vecchi. Sapeva cos'era il sacco di una città. Non poteva permettere che accadesse.

E cosa ne avrebbero fatto di lei?

Non poteva pensare a lei schiava. Non tollerava il pensiero del suo terrore, del suo dolore, del suo smarrimento. Avrebbe voluto circondarla di tenerezza, non vedere mai lacrime sulle sue guance.

Il sole sorse in un cielo di nuvole dorate, ed egli fece la sua preghiera di saluto al dio come ogni giorno.

I sacerdoti lo invitarono a entrare, una volta officiati i riti del mattino. Il più giovane trasse a sé la capra recalcitrante, la portò sull'altare, la consegnò al più vecchio e la lama si prese la sua vita belante.



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Il sangue schizzò fin sul volto dell'uomo. Gli aruspici aprirono il ventre dell'animale, ne tolsero il fegato e lo consultarono. L'uomo guardava senza quasi respirare. Andava per le lunghe, ma ciò che era venuto a chiedere meritava bene un poco di attesa.

Infine l'anziano sacerdote si avvicinò e chinò il capo in segno affermativo. L'incontro con la veggente avrebbe avuto buon esito, questo era scritto nei visceri della capra. Gli fece cenno di seguirlo, lo precedette nella cella sotterranea, e lo lasciò solo con la sposa di Apollo.

La donna lo fissò.

“Cosa domandi al dio, Codro, re di Atene?”

Codro trasse un profondo respiro. La guardò in viso.

“Chi vincerà la guerra?”

“Nonno! Racconta la battaglia!”

“Ma come? Ho appena iniziato. Volete già la battaglia?”

“La marcia la sappiamo già, e anche l'accampamento”.

“Se è per questo, sapete anche la battaglia, e tutto il resto”.

“Sì, ma vogliamo la battaglia lo stesso!”

“Non siete leali! Una storia, o si racconta tutta o non si racconta”.

“La battaglia! La battaglia!” I bambini avevano gli occhi accesi per l'eccitazione.

“Lasciate almeno che dica che prima di quella battaglia ve ne erano state diverse altre”.

“Ma lo sappiamo!” la vocina di Leocrito era impaziente. “Sappiamo anche che i vostri eserciti vincevano a turno”.

Alcibiade rise. “Che modo di esprimersi! Non lo decidevamo mica prima. Vi era stata una tregua”.

“Sì, lo so”, esclamò di nuovo il nipotino. “I morti da tutte e due le parti erano tanti che i tre re si misero d'accordo per una tregua”.

“Perché i re erano tre?” Tessalo, il più piccino, era perplesso.

I Sogni nel Cassetto
PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Suo fratello Pandaro lo guardò con commiserazione, scuotendo il capo. “Quante volte te lo devo ripetere? Erano Codro e i due diarchi spartani”, lasciò cadere dall'alto. “Sparta aveva due re, in ricordo dei primi, che erano due gemelli discendenti di Eracle”.

Tacque, fiero dalla propria spiegazione, e Alcibiade nascose un sorriso. “Dovevamo preparare le pire per i funerali”, riprese poi. “Non potevamo lasciare i morti insepolti. I cani li stavano facendo a pezzi: non sarebbero mai riusciti a scendere al regno di Ade, in questo modo. Non avrebbero mai trovato pace. Per diversi giorni non combattemmo. Da entrambi gli accampamenti si levarono le spire dense di fumo e i lamenti degli amici dei defunti”. Chinò il capo. Il volto e i radi capelli si accesero di riflessi rossastri alla luce del fuoco. “Quanti amici persi, in quelle battaglie, bambini! Quante volte dovetti battermi per difendere il corpo di un fratello!”

I piccoli ora tacevano. Avrebbero voluto sentire della battaglia, ma il vecchio sembrava assorto nei suoi pensieri.

“Nonno...” mormorò Leocrito.

“Sì, hai ragione”, si riscosse Alcibiade.

Aurora dalle dita di croco sorgeva oltre il contorno dei monti all'orizzonte.

Il re Codro non aveva dormito, quella notte. In piedi, sulla soglia della tenda, guardava il sole.

Fece la sua preghiera di saluto al dio.

Febo Apollo.

Il responso era stato chiaro, e ogni volta che il sole si levava pareva interrogarlo, da quel giorno. Scosse il capo e voltò le spalle al fiume d'oro che inondava il cielo. Non era ancora il momento. Non ancora.

I Sogni nel Cassetto
PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Raggiunse gli strateghi, li radunò, dispose l'esercito, ciascun locogo al proprio posto. La fanteria pesante degli opliti in prima linea, la fanteria leggera dei peltasti e gli incursori alle ali.

Gli uomini marciarono nella pianura e nella luce tersa del primo mattino le armature scintillavano di lampi bronzei. Solo il loro passo cadenzato infrangeva il silenzio.

Dinanzi a loro, le schiere lacedemoni, compatte; i mantelli rossi nel vento tiepido, le corazze luccicanti.

La parola d'ordine percorse come un fremito le fila di Atene: “Codro re e Zeus salvatore”; poi, a un cenno del re, gli arcieri tesero le corde e scoccarono all'unisono. L'aria vibrò sorda, il cielo si oscurò di frecce, i peltasti corsero avanti: fulminei, colpirono e ripiegarono, per poi tornare all'assalto. Le ali del rigido schieramento nemico si scompigliarono come l'alto mare delle spighe quando si leva il vento. Allora, al grido degli strateghi, gli opliti intonarono il peana, calarono le lance da colpo dalle spalle e si gettarono all'attacco.

Il muro degli scudi spartani si oppose allo slancio degli uomini in corsa con un cozzo duro, e la mischia si accese.

“Vidi Thaddaios, l'amico d'infanzia, trafitto da una lancia. Mi gettai sul suo corpo levandogli alto lo scudo su di lui, e la mia spada allontanò il nemico. Per poco, però. Tornarono all'assalto. Gridai perché qualcuno venisse in soccorso. Ero solo contro dieci, non avrei potuto resistere a lungo.

Qualcuno venne, e infine strappammo il corpo di Thaddaios alle loro mani”.

I bambini trattenevano il respiro.

“Lo portarono nelle retrovie. Fu allora che vidi cadere Anatolios. Una lancia lo colpì al volto, gli strappò la mascella, gettandola lontano.



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

E Sosipstratos, dai lunghi capelli neri, ricevette un fendente di spada nel ventre, e cadde trascinando le proprie viscere nella polvere.

E Diomedes, il figlio di Arethas, fu colpito al capo, dall'orecchio l'asta si conficcò nel cervello e la terra bevve il suo sangue nero.

Theoktistos cadde combattendo per il corpo di Phanourios, e Amphilochos venne ucciso da un giavelotto in pieno petto.

Le grida salivano fino al cielo.

La terra era una fanghiglia scivolosa di sangue”.

La guerra andava trascinandosi con alterne vicende senza un guizzo definitivo.

Le battaglie e le tregue per raccogliere le salme si susseguivano, ma non c'erano vincitori.

Il responso del dio era giunto alle orecchie del nemico e si era generata una situazione grottesca.

I loro re evitavano con ogni cura lo scontro con lui. Non rispondevano alle sue provocazioni, si volgevano a prede meno infide.

In questo modo, Atene aveva perduto molti dei migliori strateghi e il suo esercito era prossimo allo sbandamento.

I terribili spartani proteggevano Codro. Punivano chi dei loro lo prendeva di mira.

Gli ateniesi avrebbero finito per perdere la guerra, se questa assurdità fosse continuata ancora per molto. No, non poteva andare avanti così.

“Resistevamo con la forza della disperazione, ma i nostri comandanti cadevano come gli alberi di una foresta, quando i taglialegna preparano i tronchi per costruire una flotta.

Anche i soldati semplici erano ormai pochi e sbandati.

Nelle prime file, Codro combatteva come una leonessa che difenda i suoi piccoli, ma succedeva qualcosa di strano. I nemici



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

evitavano di misurarsi con lui. Attorno a lui era come uno spazio vuoto, nessuno rispondeva alle sue provocazioni, tutti evitavano la sua lama. I soldati si trattenevano l'un l'altro, quando qualcuno di essi puntava la sua arma su Codro.

Codro urlava, si gettava all'attacco, il muro di uomini si apriva, lo inghiottiva e poi, con delicatezza, lo sospingeva fuori, illeso. Il re di Atene era furibondo”.

Ogni soldato perduto in quella guerra era confitto nel suo petto: ombre che risalivano pallide dall'Ade appena chiudeva gli occhi, per interrogarlo.

Ma come può un uomo decidere di avviarsi verso le valli della nebbia?

Timore e speranza si contendevano i suoi pensieri.

“Se Atene cadrà, lei sarà fatta schiava”, si diceva ogni notte.

Solo lui poteva impedirlo, e lo sapeva. Ma dove trovare la forza per strapparsi da lei? Lei, respiro dell'anima, sorriso nascosto dentro ogni gioia.

Solo, nella sua tenda, le mani fra i capelli, Codro piangeva, ripeteva il nome della sua sposa.

Le grida si arenavano silenziose sulla soglia delle labbra.

Infinite stelle solcavano la notte, lampi d'eterno nel cuore. Graffiavano gli schermi del visibile, inondavano il petto di un respiro ignoto.

Avevano il suo volto, il suo corpo di latte e di miele, i capelli d'ombra assente. I suoi occhi di spighe lontane conducevano un sogno sulle porte del nulla. Un ondeggiare dell'anima, un lento sgocciolare di lacrime e sangue, segreti singhiozzi e fremiti nascosti.

Ma Febo Apollo attendeva al bivio della sua promessa. Era quasi tempo, ormai.



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

“Il peso delle armi si era fatto immenso. Il sangue si mescolava alle lacrime, mentre la spada colpiva e gli scudi si levavano a difesa, ma era solo questione di giorni. Sparta avrebbe presto marciato sovrana sull'Ellade.”

Codro aveva passato un'altra notte insonne. Aveva offerto sacrifici, interrogato gli indovini al seguito dell'esercito, e gli indovini avevano confermato la volontà del dio.

Era tempo, dunque.

I soldati erano demoralizzati, i campi devastati, e lui, Codro, re di Atene, era il solo ad avere il potere di fermare tutto questo.

Aveva versato libagioni a Zeus, spandendo a terra, con il vino profumato, lacrime d'angoscia.

Aveva inviato un araldo ad Atene, a portare un messaggio per il suo amore. E solo per lei ora piangeva, per lo strappo dell'addio.

Quella notte fu il tempo del commiato dal mondo e dalla vita, dalla dolcezza e dalla gioia.

La brezza cantava fra gli alberi; e Codro, immobile, gli occhi dilatati nel buio, rivide i giorni con la giovane moglie.

I fianchi di lei sotto le mani. Mai più.

Latte e rose la sua pelle di seta. Ombre di dolcezza i suoi occhi, eternità immense nel suo sguardo.

Mai più.

Mai più il vento fra i capelli e le risa, e le sue mani leggere.

Mai più, ormai.

E gli uomini, gli strateghi, i soldati, gli amici caduti e arsi sui roghi, “Ti aspettiamo, fratello”, gli cantarono per tutta la notte. E Codro piegò il capo in silenzio.

Ora era tempo.

“Mio re”. La voce dell'attendente lo riscosse.

Fece un cenno affermativo e si levò.

I Sogni nel Cassetto
PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Era tempo, sì, adesso.

L'uomo si chinò ai suoi piedi, allacciando i lucidi schinieri con le fibbie d'argento.

Codro tese le braccia e il giovane gli calzò sul petto la bella corazza, dalle incisioni in rilievo.

Gli pose a tracolla la spada.

Lo scudo possente gli mise all'avambraccio.

L'elmo dalla criniera equina, terribile a vedersi, gli pose sul capo orgoglioso.

E Codro, re di Atene, uscì e si volse in silenzio verso l'esercito schierato e disposto per la marcia, e rifulse alto e bello nel sole come un giovane dio.

Prese posto alla testa degli uomini che marciarono ancora una volta nella vasta pianura.

Anche questa battaglia si trascinava senza vinti né vincitori.

Il re Codro non riusciva a sfondare le linee nemiche, per quanto facesse. La situazione dei giorni addietro si ripresentava come un incubo ricorrente.

A un certo punto si ritirò dalla mischia, facendosi largo tra i combattenti.

Lo perdemmo di vista, presi com'eravamo nel pieno della lotta.

Il sole era ormai quasi giunto al tramonto, quando un incursore irruppe sullo schieramento spartano come lo sparviero su uno stormo di colombe, e per un attimo seminò lo smarrimento.

La sua armatura di cuoio intarsiato, dipinto di rosso e d'oro, non avrebbe potuto resistere a lungo.

Eppure quel soldato sembrava posseduto da Ares in persona.

Urlava, la sua spada era ovunque. Trafiggeva i nemici senza quasi sforzo, il suo giavellotto era già stato divelto dai corpi degli uccisi e scagliato più volte. Il suo impeto era inarrestabile; ci



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

gettammo al suo fianco, combattemmo accanto a lui. Ci aveva ridato coraggio.

Non avemmo il tempo di chiederci chi fosse.

Forse qualcuno sopraggiunto allora dalle retrovie, ma non importava. Quello che contava era che avesse riacceso la nostra speranza, riattizzato il nostro ardore.

Ma i nemici si riebbro presto dalla sorpresa.

Una lancia scagliata con forza lo colpì, la punta fuoriuscì dalle scapole. L'uomo cadde.

Il tempo si fermò per lo spazio di un respiro, poi la lotta sul suo corpo si accese furiosa.

Infine qualcuno riuscì a sottrarlo agli spartani e a portarlo al campo.

Ma ormai noi tutti avevamo ripreso vigore; ci gettammo, con le spade levate alte, sui lacedemoni che presero a sbandarsi. Avevamo la forza devastante di una valanga che trascina nella sua rovina tutto ciò che incontra sul cammino.

Il terribile esercito spartano, che nessuno aveva mai sconfitto, fu battuto quel giorno.

I due re di Sparta vennero al campo ateniese a trattare la resa”.

Quando i diarchi, i discendenti orgogliosi e belli di Eracle, giunsero al campo ateniese per trattare le condizioni di pace, lo trovarono in lutto nonostante la vittoria giunta quando ormai tutto sembrava perduto.

Si stava officiando un rito funebre.

La fila di uomini passava accanto al defunto, e ciascuno gettava una ciocca di capelli sulla pira pronta per il rogo.

Doveva trattarsi di un uomo importante, se veniva seguito il rito canonico nonostante la battaglia si fosse appena conclusa. Si



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

sarebbero aspettati di vedere scene simili l'indomani, o forse addirittura più in là.

Si avvicinarono per vedere in viso il morto e compresero.

Sulla catasta di legna era un giovane dai lunghi capelli neri composti sulle spalle e sul petto; pareva dormire sereno, sul volto gli aleggiava un sorriso. L'ampio squarcio che gli apriva il torace era stato ripulito e richiuso con fasce candide intrise di unguento.

Accanto, erano le sue armi. Una spada, una lancia, un elmo.

E un'armatura leggera, da incursore, di cuoio intarsiato e dipinto a disegni scarlatti e dorati.

Non appena il fuoco si apprese alla pira irrorata del vino offerto a Zeus, si levò, nell'aria immobile e sospesa, il lamento per la morte di Codro, l'ultimo re di Atene.

La voce di Alcibiade si spense. Il fuoco crepitò.

“Nonno”, sussurrò Leocrito dopo molto tempo. “Voi soldati sapevate quel che la sacerdotessa aveva predetto?”

“Tutti sapevamo”, mormorò il vecchio.

Passò altro tempo; i piccoli seguivano la danza guizzante della fiamma.

Poi Pandaro guardò l'uomo in viso, ripetendo la domanda di rito. “Cosa aveva detto?”

I bambini chiusero gli occhi, mentre Alcibiade scandiva le parole già note: “Che Atene avrebbe vinto se il suo re fosse morto in battaglia”.

FINE

--

© FEDERICA MACCIONI [federica.maccioni@gmail.com]

Questo racconto è di proprietà del legittimo autore

I Sogni nel Cassetto
PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®
www.isogninelcassetto.it

Proprietà letteraria riservata
E' vietato qualsiasi utilizzo per scopi commerciali

© 2009 l'autore per il contenuto dell'opera
©2009 www.isogninelcassetto.it per l'editing online



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

ed è qui pubblicato in licenza creative commons.

I Sogni nel Cassetto
PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®
www.isogninelcassetto.it

Proprietà letteraria riservata
E' vietato qualsiasi utilizzo per scopi commerciali

© 2009 l'autore per il contenuto dell'opera
©2009 www.isogninelcassetto.it per l'editing online